

# RiMe

Rivista dell'Istituto  
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISSN 2035-794X

numero 8, giugno 2012

**La comunità italiana in Uruguay nella seconda  
metà dell'ottocento: invito all'emigrazione e  
testimonianza nel libro "Montevideo e la  
Repubblica dell'Uruguay"  
di Giosuè E. Bordoni (1885)**

Giampaolo Atzei

**Direttore responsabile**

Antonella EMINA

**Direttore editoriale**

Luciano GALLINARI

**Segreteria di redazione**

Esther MARTÍ SENTAÑES

**Comitato di redazione**

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,  
Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maurizio LUPO,  
Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI,  
Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI,  
Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,  
Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

**Comitato scientifico**

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO,  
Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI,  
Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI,  
Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI,  
Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO,  
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

**Comitato di lettura**

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

**Responsabile del sito**

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO - I

Tel. +39 011670 3790 - Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 - 09129 CAGLIARI - I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 - Fax: +39 070498118

Redazione: [rime@isem.cnr.it](mailto:rime@isem.cnr.it) (invio contributi)

## Indice

Damiano Anedda	
<i>Le cappelle medievali della Cattedrale di Santa Maria di Castello a Cagliari. Edificazione, occlusione, restauro</i>	5-34
Lilian Pestre de Almeida	
<i>De Fez à Loreto, en passant par Malte, avant le départ vers les Indes ou Le trajet d'un prince marocain converti, selon Calderón de la Barca</i>	35-49

### Dossier

## **L'altra riva del Río de la Plata: migrazioni, flussi e scambi tra Italia e Uruguay**

a cura di

Martino Contu e Luciano Gallinari

Martino Contu - Luciano Gallinari	
<i>Introduzione</i>	53-56
Martino Contu	
<i>I Charrúas e altri indigeni dell'Uruguay nei racconti di alcuni missionari sardo-iberici del XVII e XVIII secolo e di viaggiatori, docenti e immigrati italiani dell'Ottocento</i>	57-101
Giampaolo Atzei	
<i>La comunità italiana in Uruguay nella seconda metà dell'ottocento: invito all'emigrazione e testimonianza nel libro "Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay" di Giosuè E. Bordoni (1885)</i>	103-135
Diego Simini	
<i>Italiani e italianismi nei testi teatrali di Florencio Sánchez</i>	137-161
Manuela Garau	
<i>Fonti bibliografiche dell'emigrazione sarda in Uruguay e dei rapporti sardo-uruguaiani nella più recente storiografia (2006-2012)</i>	163-189
Serena Ferraiolo - Claudia Avitabile	
<i>Italia-Uruguay nel Centro Studi Americanistici "Circolo Amerindiano" onlus. La letteratura diventa denuncia</i>	191-199

Focus  
**Tunisia, un anno dopo...  
un paradigma di modernità a rischio**

a cura di

Raoudha Guemara, Yvonne Fracassetti e Michele Brondino

Antonella Emina	203
<i>Premessa</i>	
Michele Brondino - Yvonne Fracassetti	205-253
<i>Dalla rivolta tunisina alla primavera araba: tra tradizione e modernità</i>	
Hassen Annabi	255-262
<i>Médias étrangers et révolutions arabes (Le cas de la Tunisie)</i>	
Raoudha Guemara	263-300
<i>La donna tunisina tra legge musulmana, Codice dello Statuto Personale e il dopo Rivoluzione</i>	
Sadok Belaid	301-313
<i>La 'divoine surprise'</i>	
Ali Mezghani	315-324
<i>La Charia source de la législation? Signification et portée</i>	
Abdelmajid Charfi	325-331
<i>L'islamisme n'a aucun avenir</i>	
Ridha Gouia	333-360
<i>Le microcrédit, instrument d'endiguer la pauvreté: l'expérience dans le monde arabe</i>	

Recensioni

Grazia Biorci	363-365
<i>Percorsi Migranti</i> , a cura di Giovanni Carlo Bruno - Immacolata Caruso - Manuela Sanna - Immacolata Vellecco, Milano, Mc Graw-Hill, 2011	

**La comunità italiana in Uruguay nella seconda metà  
dell’ottocento: invito all’emigrazione e testimonianza nel  
libro “Montevideo e la Repubblica dell’Uruguay”  
di Giosuè E. Bordoni (1885)**

Giampaolo Atzei

*Riassunto*

Nel 1885, veniva pubblicato a Milano il libro *Montevideo e la Repubblica dell’Uruguay: descrizione e statistica*, una delle poche opere italiane dedicate alla Repubblica della *Banda Oriental* all’indomani dell’Unità italiana. L’autore era Giosuè E. Bordoni, direttore del Collegio Internazionale di Montevideo. Il libro rimane un’importante testimonianza dello sviluppo e del benessere raggiunto dalla comunità emigrata dall’Italia sin dal primo Ottocento e delle aspettative di ascesa sociale e libertà civile alimentate dalla letteratura sulla terra promessa americana.

*Parole chiave*

Emigrazione; Uruguay; Italia; libertà; ascesa sociale.

*Abstract*

The book *Montevideo e la Repubblica dell’Uruguay: descrizione e statistica* was published in Milan in 1885 by Giosuè E. Bordoni, headmaster of the International College of Montevideo. The book is one of the few works dedicated to Uruguay after the Italian unification. It remains an important proof of the development and wellbeing achieved by emigrated from Italy since beginning of the nineteenth century. Moreover the book presents the expectations for social growth and civil liberty nursed by literature about American Promised Land.

*Keywords:*

Emigration; Uruguay; Italy; liberty; Social Growth.

---

1. *Diario di una traversata verso il progresso*

Nel 1885, quando Giosuè E. Bordoni mandò in stampa a Milano il libro *Montevideo e la Repubblica dell’Uruguay: descrizione e statistica*, giustificò la pubblicazione della sua opera affermando, nella breve introduzione, che questo libro sarebbe andato a riempire un vuoto non

ancora colmato della letteratura italiana sulle lontane terre della *Banda Oriental*. Scriveva difatti Bordoni che

chi ne voglia avere la prova non ha che a recarsi alla Braidense, come feci io stesso, e consultarne i cataloghi. Tranne un volumetto edito quest'anno, che tratta del fiume Uruguay [*Uruguay e missioni* di E. Caccia, N.d.A.], nessun'altra opera rinvenni sotto questa rubrica, e neppur mi fu dato scoprire altra rubrica consimile, quale, per esempio, Uruguay (come si trova in molte geografie italiane), Montevideo, Banda Orientale, ecc., la cui esistenza si aveva diritto di supporre. Non oso dire che dei trecentomila volumi ond'è ricca la biblioteca, non ve n'abbia uno che si occupi della Repubblica dell'Uruguay; ma mi è lecito asserire almeno che, se vi è, riesce molto difficile trovarlo. Ecco dunque giustificata l'opportunità del libro<sup>1</sup>.

A distanza di oltre un secolo da quel lavoro, peraltro mai ripubblicato dopo l'edizione del 1885 a cura degli editori Fratelli Dumolard, l'opera di Bordoni sopravvive ancora oggi come un'originale e diretta testimonianza delle relazioni tra l'Italia e l'Uruguay nell'immediato periodo post-unitario. Difatti, oltre che per il taglio divulgativo e nozionistico, il libro di Bordoni documenta lo sforzo prodotto per il consolidamento delle relazioni commerciali del neonato stato nazionale con Montevideo, ponendosi come quieta alternativa alle mire coloniali italiane in Africa, che andavano invece materializzandosi in quegli anni<sup>2</sup>.

In termini più generali, il libro può essere ascrivibile ad una più generale pubblicistica dove il dato geografico e statistico si combina con l'elemento storico e narrativo, suggerendo al lettore tanto la suggestione della visita esotica quanto lo stimolo all'esplorazione eco-

---

<sup>1</sup> G. E. Bordoni, *Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay*, p. I.

<sup>2</sup> Scriveva difatti Bordoni: «potrei domandare se val meglio occuparsi di Assab e di Massaua, dove il Governo italiano, obbligato a gravitare continuamente e fatalmente attorno a qualche pericolo funesto, manda i nostri soldati a perire di febbre e di stenti, senza gloria né scopo apparente; oppure se torna meglio occuparsi di un paese che è fonte di benessere e di ricchezze a molte migliaia d'italiani colà stabiliti, e che sarà ancora per secoli una terra di rifugio per i milioni di proletari diseredati ond'è popolata l'Italia». *Ibi*, pp. I-II.

nomica<sup>3</sup>. Non dissimilmente accadde in Sardegna nel medesimo periodo, quando sull'Isola vennero pubblicate numerose opere di viaggiatori inglesi, francesi oppure italiani, assai attenti al patrimonio delle miniere e più in generale alle risorse economiche della regione, producendo una buona quantità di diari di viaggio, che tradivano il sentimento di un'esplorazione geografica di matrice coloniale<sup>4</sup>.

Tuttavia, a differenza di questi ultimi casi, il rapporto tra Italia e Uruguay si basava su basi diverse e ben più alte, giacché le relazioni tra le parti fuggivano dalla logica coloniale per inserirsi in una cornice mercantile e di pari dignità. Non va peraltro dimenticato che tra il Regno di Sardegna, ovvero l'embrione giuridico che poi si sarebbe compiuto nel Regno d'Italia dopo il 1861, e la Repubblica dell'Uruguay erano instaurate già dal 1834 regolari relazioni diplomatiche, culminate nel 1840 nella stipula di un Trattato di amicizia, commercio e navigazione<sup>5</sup>.

Riprendendo l'analisi fatta da Fernando J. Devoto in un fondamentale volume sull'emigrazione italiana in Uruguay<sup>6</sup>, l'opera di Bordoni

---

<sup>3</sup> L'opera di Bordoni non rimase comunque isolata in quest'operazione di divulgazione delle mete migratorie latino-americane. In particolare, sull'Uruguay si ricordano i libri di Giovanni Battista Brignardello (*La Repubblica orientale dell'Uruguay*, Genova, 1874), Giuseppe Campana (*L'Uruguay. Appunti e note*, Genova 1884) e Jacopo Virgilio (*La Repubblica orientale dell'Uruguay*, Firenze, 1899). Per una lettura più ampia del fenomeno memorialistico sull'emigrazione italiana in America Latina, cfr. M. Carmagnani - G. Casetta, "La imagen de América Latina en Italia", pp. 55-62. Per un'analisi delle fonti sull'emigrazione italiana nella *Banda Oriental* cfr. il saggio di M. Garau, "Le fonti bibliografiche sull'emigrazione sarda in Uruguay", pp. 155-163.

<sup>4</sup> Cfr. T. Manca, *I viaggiatori europei alla continua riscoperta della Sardegna*, pp. 77-104.

<sup>5</sup> Il Trattato di amicizia sarda-uruguaiana del 1840 è stato ripubblicato nel 2010 a cura del Consolato Onorario dell'Uruguay a Cagliari e del Centro Studi SEA. La pubblicazione è avvenuta nell'ambito del Convegno "1840 - 2010 Sardegna - Uruguay. Dai 170 anni di amicizia e di rapporti culturali e commerciali ai nuovi possibili scenari di sviluppo economico", tenutosi a Cagliari e Villacidro dal 25 al 26 novembre 2010. Sulle relazioni consolari sardo-uruguaiane inoltre cfr. l'articolo M. Contu, "Le relazioni italo-uruguaiane".

<sup>6</sup> Cfr. F. J. Devoto, "Un caso di migrazione precoce", pp. 1-36. Il succitato saggio di Devoto è contenuto nel volume *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, pubblicato dalla Fondazione Agnelli nel 1993. Per quanto datata, tale opera rimane essenziale per l'approccio storiografico al tema dell'emigrazione italiana in Uruguay, fenomeno oggettivamente minoritario nell'ambito della letteratura

può essere considerata una precisa fotografia statistica e sociale di quella che è stata definita come la “migrazione precoce” degli italiani nella *Banda Oriental*. Difatti, anticipando i grandi flussi transoceanici verso l’America Latina che avranno come meta prevalente Argentina e Brasile nell’ultimo periodo del XIX secolo, il periodo d’oro dell’immigrazione europea e italiana in Uruguay si concentrò invece nel terzo quarto dell’Ottocento. Fu proprio in quel periodo che la repubblica uruguaiana conobbe il più alto tasso di crescita demografica registrato tra i paesi sudamericani nella seconda metà del XIX secolo, grazie a un tasso di crescita del 4% annuo che moltiplicò per sette la popolazione residente dal 1850 al 1900, incremento dovuto in buona parte all’immigrazione italiana di cui il libro in esame è appunto una fedele e attendibile testimonianza.

Scorrendo le prime pagine del volume, precedendo la descrizione storica e geografica dell’Uruguay che avverrà più avanti nel testo, Bordoni esordiva con una dettagliata descrizione della traversata dai porti italiani a Montevideo, scritta con uno stile proprio della letteratura di viaggio, apprendo questa parte dell’opera con una citazione di Paolo Mantegazza, antropologo e uomo politico, nonché autore di numerose opere di viaggio<sup>7</sup>. Peraltro, lo stesso esordio del capitolo *La traversata*, con il paragrafo “Jeri e oggi”, appare un’esortazione precisa ad intraprendere la via della migrazione verso l’Uruguay, mettendo in luce, con fede nel progresso della tecnica umana, le qualità della navigazione moderna.

É già lontano il tempo in cui la traversata dall’Italia alle Americhe metteva l’emigrante povero a durissima prova. Imbarcati i passeggeri di terza classe su legni a vela, stivati in cameroni indecenti ed incomodi, nutriti di biscotto ammuffito e patate che germogliavano in viaggio, e bevendo acqua putrida, i mal capitati emigranti dovevano stare alla mercè dei venti, non sempre favorevoli, per un periodo che

---

sull’emigrazione nazionale tra Otto e Novecento. Inoltre, sulla presenza italiana in Uruguay cfr. S. Candido, *Presenza d’Italia in Uruguay nel secolo XIX* e J. A. Oddone, “Italiani in Uruguay”.

<sup>7</sup> Paolo Mantegazza aveva viaggiato a più riprese per il Sudamerica tra il 1854 e il 1863, lasciando di quell’esperienza le opere *La società sud americana*, Milano 1864, e *Rio de la Plata e Tenerife. Viaggi e studj*, Milano 1867. Proprio da quest’ultimo libro sono tratte le citazioni riportate da Bordoni.



non era minore di cinquanta giorni, prolungandosi a volte fino ad oltre tre mesi; talché sbarcavano sul suolo americano così macilenti e sfiniti dai disagi e dalla fatica, che movevano a compassione. Ora i progressi della navigazione a vapore hanno fatto sparire questi inconvenienti – scriveva Giosuè Bordoni – e l'emigrante che s'imbarca a Genova sopra uno degli splendidi, piroscafi delle varie Compagnie italiane di navigazione è quasi sicuro di giungere a Montevideo in un termine che non varia dai diciotto ai ventiquattro giorni. Oltre di ciò può sempre contare d'avere un sano ed abbondante nutrimento di pan fresco, carne, verdura e vino due volte al giorno ed è alloggiato in comode cabine, mantenute costantemente ventilate e polite; sicché i giorni che passa a bordo costituiscono per l'emigrante non una serie di stenti, ma un periodo di riposo ed una successione di gradevoli distrazioni<sup>8</sup>.

Espresso in questi termini, il viaggio per l'Uruguay proposto da Bordoni appariva quasi una crociera da farsi per diletto; come utile suggerimento, l'autore suggeriva anche le più consigliate compagnie di navigazione per solcare l'Oceano Atlantico<sup>9</sup>.

Il viaggio da Genova, con soste a Barcellona, Canarie e Capo Verde, avrebbe riservato numerose e curiose sorprese all'emigrante-viaggiatore. A questi venivano riservate diverse note di taglio giornalistico evocative delle medesime suggestioni che Carlo Corbetta colse in Sardegna<sup>10</sup>, quali il biasimo per l'abitudine delle donne «quasi tutte svelte, alte, dritte e di simpaticissimo aspetto»<sup>11</sup> di Mindello, sensuali quando «traversano le vie colla fronte alta, portando grandi brocche di terra, che sostengono con le mani, assumendo pose e atteggiamenti procaci e curve delicate da Canefore»<sup>12</sup> ma tristemente scalze. Dopo cinque giorni di navigazione ininterrotta, il primo con-

<sup>8</sup> G. E. Bordoni, *Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay*, pp. 1-2.

<sup>9</sup> Si trattava della linea postale di Rocco Piaggio e figli, quella di Raggio e La Veloce. Cfr. *Ibi*, p. 2.

<sup>10</sup> Nel libro *Sardegna e Corsica*, pubblicato nel 1877 dall'editore Brigola di Milano, Carlo Corbetta descrisse la sensuale suggestione esotica vissuta nel paese di Guspini, le cui donne «quando le vedi andare alla fontana fuori del paese colle loro grandi anfore in capo, ti pajon statue egizie, quali si trovano scolpite sugli obelischii». C. Corbetta, *Le Barbagie e l'Iglesiente*, pp. 410-411.

<sup>11</sup> G. E. Bordoni, *Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay*, p. 5.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

tatto con il continente americano avveniva con la vista delle coste brasiliane e lo sbarco nel porto di Pernambuco, «dove avremo per la prima volta assaporato, se vogliamo, due frutti graditi, la banana e l'ananas»<sup>13</sup> e la veduta incantata di Bahia e Rio de Janeiro, il cui panorama competeva «in bellezza con quelli di Napoli, di Lisbona, di Costantinopoli, ed è considerato il più splendido di tutta l'America»<sup>14</sup>.

Ancora tre giorni di navigazione e l'itinerario si sarebbe alla fine concluso nell'agognato porto di Montevideo, dopo un viaggio dalla durata media di ventitré giorni, con casi non rari di traversate che potevano durare anche diciotto, se non sedici, giorni.

Bordoni prometteva un viaggio dalle suggestioni uniche. La vista dei vari paesi incontrati nel viaggio, lo spettacolo delle aurore e dei tramonti, la «sterminata distesa dell'oceano, or calmo, or agitato, riflettendo di giorno in mille bagliori metallici»<sup>15</sup>, in cui giocavano «le frotte allegre dei delfini che seguono la nave, saltando repentinamente fuori dal loro elemento, e rituffandosi dopo aver descritto degli archi lucenti nell'aria»<sup>16</sup>, sino alla stessa vita di bordo «con gente d'ogni ceti e professione, il contatto di caratteri diversi, le allegre conversazioni prolungate fino ad alta ora della notte, al chiaro di luna»<sup>17</sup> erano tutti elementi che avrebbero contribuito a rendere la traversata per l'Uruguay «uno dei più importanti avvenimenti nella vita d'un uomo, e di cui si conserva sempre la più profonda e seducente impressione»<sup>18</sup>.

Giunto finalmente a destinazione, l'emigrante italiano riceveva da Bordoni le istruzioni sui prossimi passi da compiere nella capitale uruguayana, sempre condite dal tono innamorato che segna l'intera opera. Così, sebbene si riconosca che il panorama di Montevideo possa non «essere dei più maestosi»<sup>19</sup>, questo «riesce però gradevolissimo alla vista, e produce un sentimento d'ignota allegria, che, mista all'impazienza di mettere piede a terra, mantiene gli spiriti in uno

---

<sup>13</sup> *Ibi*, p. 7.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> *Ibi*, p. 8.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> *Ibi*, p. 10.

stato di vivissima eccitazione»<sup>20</sup>. Il primo destino dello sbarco rimaneva tuttavia legato alla necessità della quarantena, giacché

se il bastimento ha avuto la sorte d'arrivare a Montevideo con patente netta, vale a dire senz'aver toccato verun punto infestato da morbo contagioso, lo sbarco dei passeggeri si effettua immediatamente dopo le pratiche di norma. In caso contrario gli emigranti vengono trasportati in una delle isole dello Stato, ove sono alloggiati e nutriti a spese del Governo fino a che sia compiuta la quarantena stabilita, la quale varia, secondo i casi, dai tre agli otto, od anche ai quindici giorni. Lo stesso avviene a quelli che proseguono per Buenos-Ayres; poiché le autorità marittime dei due Stati, Uruguay ed Argentina, adottano contemporaneamente le stesse misure sanitarie<sup>21</sup>.

Bordoni precisava però che la maggior parte degli emigranti italiani preferiva comunque proseguire per l'Argentina, favorendola rispetto all'Uruguay perché le sue maggiori dimensioni sembravano «presentare maggior facilità d'occupazione all'agricoltore ed a tutti i braccianti in generale»<sup>22</sup>. Dallo scrittore questa scelta veniva però biasimata perché, se era vero che

l'Uruguay è in effetto più piccolo per territorio, è altresì popolato in proporzione minore, e presenta quindi da questo lato un'eguale e forse una maggiore probabilità di avere pronta collocazione. Difatti, sopra una superficie di oltre i due terzi quella dell'Italia, lo Stato orientale contiene solamente una popolazione di circa 560,000 abitanti; mentre se fosse abitato nella stessa proporzione dell'Italia potrebbe comodamente mantenere una popolazione quaranta volte maggiore dell'attuale, ossia 22,000,000 d'individui<sup>23</sup>.

Inoltre, secondo Bordoni, a vantaggio dell'Uruguay andava una maggiore fertilità del terreno rispetto a quello dell'Argentina, poiché la *Banda Oriental* era maggiormente irrigata, essendo percorsa

---

<sup>20</sup> *Ibidem.*

<sup>21</sup> *Ibidem.*

<sup>22</sup> *Ibidem.*

<sup>23</sup> *Ibi*, p. 11.

in tutti i sensi da un numero stragrande di *arroyos* [ruscelli, N. d. A.] e traversato da vari fiumi con dolce declivo, che rendono il paese immune dalle due grandi calamità che affliggono spesso le provincie della Confederazione Argentina, cioè la siccità e le inondazioni, le quali cagionano quasi ogni anno la morte di un numero sterminato di capi di bestiame<sup>24</sup>.

Tuttavia, la maggiore difficoltà nella concorrenza con la vicina Argentina pareva essere di natura politica. Difatti, secondo Bordoni

l'altra ragione, e la più fondata, di tale preferenza dell'emigrante per Buenos-Ayres, è l'ingerenza favorevole del Governo argentino, il quale promuove con ogni mezzo che sta in suo potere l'immigrazione, sia con pubblicazioni tendenti a questo scopo, sia per mezzo d'agenti speciali, sia colla protezione diretta che sempre offerse all'emigrante, procurandogli vitto ed alloggio al suo sbarco, e facilitandogli i mezzi d'esercitare la sua attività col dargli terreni ed arnesi pel lavoro. Questi vantaggi diretti ed immediati procurati all'emigrante furono appunto quelli che attrassero verso l'Argentina una corrente straordinaria di europei, specie Italiani e Spagnuoli, che (...) fondarono numerose colonie agricole [e] producono altresì una sorgente inesauribile di ricchezze all'erario della nazione.

Il Governo dell'Uruguay, al contrario, avendo sempre avuto molto a pensare per il mantenimento dell'ordine interno, di sovente sconvolto dai numerosi partiti, non si è mai mostrato troppo proclive a fomentare l'immigrazione nel paese<sup>25</sup>.

La stessa opera di Bordoni, direttore del Collegio Internazionale di Montevideo, va letta nell'ambito delle correzioni della politica governativa verso l'emigrazione cui faceva riferimento nel testo, come ebbe egli stesso modo di precisare, ricordando che

l'attuale Governo orientale però si è messo, anche per questo riguardo, sulla via delle riforme, incoraggiando direttamente l'immigrazione; come lo provano le varie leggi, di recente sanzionate, sulla creazione di colonie agricole, destinando la somma annuale d'un milione di lire per la compra dei terreni necessari a tal uopo. Inoltre è noto e-

---

<sup>24</sup> *Ibidem.*

<sup>25</sup> *Ibidem.*

sistere già da tempo in Montevideo un asilo speciale per gl'immigranti, dove le famiglie appena sbarcate possano recarsi, con la sicurezza di ottenere vitto e alloggio per più giorni gratuitamente, e, quel che più monta, una pronta collocazione, ed anche i mezzi di trasporto per l'interno del paese<sup>26</sup>.

I primi incoraggianti risultati in questa direzione sono confermati dalle statistiche pubblicate in una Memoria presentata nel 1883 dalla Direzione dell'asilo per gli immigrati, dalla quale si evince che a quella data vi erano alloggiati 1.274 agricoltori, dei quali 264 italiani, che il Governo aveva concesso 285 passaggi gratis verso i vari punti del territorio della *Banda Oriental* e che 558 persone risultavano impiegate per indicazione dell'ufficio<sup>27</sup>.

Va peraltro precisato che, per quanto la Direzione ammettesse nell'asilo chiunque si presentava, avendo «un locale abbastanza vasto e mezzi necessari per dare alloggio e vitto a migliaia di persone»<sup>28</sup>, appena un decimo degli immigrati sfruttava il servizio, considerato che, nel solo 1883, i 1.274 ricoveri parevano ben poca cosa rispetto al totale di 11.086 immigrati, dato forse da ponderare come la considerazione che trovare un lavoro ed una sistemazione autonoma era «cosa del resto facilissima, atteso le prospere condizioni attuali del paese»<sup>29</sup>.

Piuttosto, il Bordoni esprimeva tutto il suo biasimo nel constatare il ritardo del Governo uruguayano nel costruire all'estero una rete di agenti speciali per l'emigrazione, anche senza il carattere della ufficialità, dato che, già da solo, spiegava la diversa

affluenza verso l'Argentina e il Brasile dell'emigrazione italiana e spagnuola, attrattavi spesso da promesse esagerate, e alcuna volta anche ingannata dalle fallaci lusinghe di abietti speculatori, che sotto la falsa apparenza di agenti consolari si sono negli anni trascorsi bruttata la coscienza del turpissimo traffico<sup>30</sup>.

---

<sup>26</sup> *Ibi*, p. 13.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Ibi*, p. 14.

## 2. Una nuova vita nel nuovo mondo

Superata la fase della quarantena, per l'emigrante italiano poteva veramente cominciare la sua nuova vita americana, segnata in prima battuta dal superamento della dogana e dal passaggio dell'ufficio d'emigrazione «dopo la quale è libero di dirigersi dove meglio gli pare, in cerca di alloggio e vitto»<sup>31</sup>.

Secondo l'autore, è in questo momento che si rivela la differenza d'accoglienza tra l'Uruguay e le vicine nazioni concorrenti, poiché è proprio nel frangente del maggior bisogno che la generosità della nuova patria si palesa più chiaramente:

Questo momento sembra sempre il più terribile per il povero emigrante, tanto più se si trova a corto di quattrini; ma è appunto in questo stesso momento che egli comincia a misurare la differenza che corre tra la vita difficile d'Europa e la vita facilissima d'America.

Difatti, l'emigrante non deve per nulla sgomentarsi anche se sbarca senza un soldo. Purché abbia ferma intenzione di lavorare, è certo di trovare ricovero e vitto, in qualunque *fonda* (osteria) si presenti. Ve ne sono a centinaia, e coi nomi i più lusinghieri; Fonda Italiana, fonda Piemontese, fonda di Garibaldi, fonda del Bersagliere, fonda y almacén del puerto, fonda de Caprera, de Genova, de Roma, de Milan; e infine il restaurant del Gris, nella *Plaza Independencia*.

In tutti questi luoghi, e a qualunque persona si diriga l'emigrante è sicuro di trovare la più franca cordialità e l'appoggio immediato di consigli e di soccorso<sup>32</sup>.

Letta in controluce ed al netto della schietta azione di propaganda, la narrazione del Bordoni sull'accoglienza uruguaiana racconta la storia di una frontiera aperta all'emigrante italiano in forza di una comunità già consolidata ed organizzata, presente con numerosi esercizi commerciali e attraversata da una solidarietà che si riconosce nella memoria della comune madrepatria. Tuttavia, a completare la percezione di una frontiera che può essere una vera occasione di rinascita personale, inaspettata possibilità di rifarsi una vita nel più e-

---

<sup>31</sup> *Ibi*, p. 15.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

steso senso della parola, Bordoni aggiungeva che, una volta giunto in Uruguay, all'emigrante italiano

nessuno gli domanda inquisitoriamente perchè abbia lasciato l'Italia, quali siano i suoi antecedenti, quali garanzie porti della sua condotta. Nessuno si occupa del suo passato; non appuntati di questura che gli chiedano le carte; non padroni che esigano da lui un illusorio benserivito. Il nuovo arrivato si sente libero, libero in tutta l'estensione della parola. Libero nei suoi passi, nelle sue azioni, nei suoi progetti; libero di scegliere la via che meglio gli garba. Libero da ogni sguardo indagatore che lo persegua, spiandone i passi; libero da tutti quei mille vincoli che aggrovigliano la società d'Europa, e che inceppano ad ogni passo il cammino all'individuo, facendogli di continuo sentire il fastidio d'una sospettosa sorveglianza, che scoraggia i timidi, inasprisce gli animosi, ed obbliga la maggior parte dei diseredati a considerarsi come semplici ordigni della complicatissima macchina sociale, condannati a non uscir mai dalla loro sfera limitata d'azione, e resi inebetiti dall'eterno ed uniforme movimento che fu loro assegnato<sup>33</sup>.

Oltre la retorica della scrittura, sono evidenti nelle parole di Bordoni gli echi democratici che timbravano la comunità italiana e proponevano, agli occhi degli europei, l'Uruguay come una terra di redenzione e di libera espressione, quale effettivamente si presentava per le garanzie che offriva al rispetto dei diritti civili, facendone una meta privilegiata per esuli politici e religiosi. Tale prospettiva, da ponderare anche in relazione al controllo politico e sociale cui era soggetto il nascente movimento operaio nell'Europa continentale, non va pertanto disgiunta dalla storia della comunità italiana nella *Banda Oriental*, costituitasi nella prima metà dell'Ottocento proprio su un nucleo di esuli politici e risorgimentali di orientamento democratico. Più precisamente, si trattava di piemontesi profughi dai moti del 1821, ai quali si unirono diversi imprenditori marittimi e commercianti liguri, che andarono formando con gli emigrati mazziniani dei moti del 1830 una vera e propria catena migratoria. Su questa base, si andò consolidando un costante flusso migratorio dall'Italia che condusse in Uruguay numerosi combattenti che, al seguito di Giuseppe Garibaldi, si arruolarono poi nella Legione Italiana, impegnata

---

<sup>33</sup> *Ibi*, pp. 15-16.

nella lotta per la difesa di Montevideo, durante la “Grande Guerra” contro l’Argentina del dittatore Rosas<sup>34</sup>.

Le pagine successive del libro confermano il carattere utopico con cui Bordoni si sforzava di descrivere l’Uruguay, terra nella quale

l’europeo sente che preme il suolo di un libero paese. L’aria stessa gli pare più respirabile e più ossigenata. Egli intravede attorno a sé un campo illimitato d’azione, in cui esercitare liberamente le proprie facoltà fisiche e morali. (...). Il suo avvenire non è più tenebroso, egli lo scorge davanti a sé, illuminato dal libero sole che splende sulle armi e sulle bandiere delle due repubbliche, che separa e lambisce il maestoso fiume della Piata<sup>35</sup>.

Di conseguenza, se l’Uruguay era la terra della redenzione, ovvero il nuovo mondo dove il successo ed il progresso personale era raggiunto solo in virtù del proprio lavoro, allora

neppure le raccomandazioni, spesse volte concesse per semplice atto di cortesia, hanno valore alcuno e non approdano a nulla; unica raccomandazione, unico requisito essendo il merito personale, riconosciuto nell’esercizio delle proprie facoltà, e coadiuvato da una buona costituzione e da una ferma deliberazione di guadagnarsi onestamente la vita col proprio lavoro. Basta che l’emigrante dichiari quali siano le sue attitudini, e a quale occupazione intenda dedicarsi, che troverà non una, ma cento vie per riuscire in brev’ora a procacciarsi il ricovero ed il sostentamento<sup>36</sup>.

Tuttavia, anche in un siffatto contesto, permanevano alcune distinzioni di ceto e di gerarchia sociale che vedevano in primo piano i nativi uruguaiani. Difatti, mentre la riscossa personale attendeva sia

---

<sup>34</sup> Varie sono le originalità di questo primo flusso migratorio, a partire dal fatto che esso venisse ufficialmente riconosciuto come “italiano” dalle autorità locali, per quanto l’Unità nazionale italiana fosse ancora di là da venire. Secondo alcune stime, nel ventennio 1830-50 arrivarono in Uruguay almeno 20.000 immigranti, quasi tutti liguri e piemontesi. Segno della garanzia dei diritti civili offerti dalla Repubblica dell’Uruguay era proprio la presenza di una consolidata colonia di esuli mazziniani, su cui Garibaldi poté contare quando arrivò a Montevideo.

<sup>35</sup> G. E. Bordoni, *Montevideo e la Repubblica dell’Uruguay*, p. 16,

<sup>36</sup> *Ibidem*.



il solo *bracciante* sia egli muratore [albañil], marangone [peón], calzolaio [zapatero], sarto [sastre], fabbro [herrero], falegname [carpintero], lattoniere [hojalatero], fornaio [pahadero], giardiniere [jardinero], domestico [mucamo], e soprattutto l'agricoltore [labrador]<sup>37</sup>,

analoga speranza di successo valeva anche per «tutti quelli che esercitano un mestiere [perché] possono trovare, fino dal primo giorno, una conveniente occupazione, quasi sempre largamente retribuita»<sup>38</sup> alla pari dei «commessi di negozio [dependientes] e dei commercianti e gl'industriali d'ogni ramo»<sup>39</sup>.

Ben diversa appariva invece la condizione di quanti esercitavano le professioni e le arti liberali, poiché

la maggior parte dei figli del paese vi si dedicano con una predilezione singolare, e vi spiegano un'attività ed un'attitudine meravigliose, che sembrano, direi quasi, facoltà inerenti alla loro natura, esuberante di vitalità e d'energia, e feracissima d'ingegno; ond'è che si aprono in breve tempo una facile e brillante carriera, la quale riesce difficilissima e spinosa allo straniero.

Dei pubblici impieghi è inutile parlarne: spettano di diritto ai cittadini naturali o legali della Repubblica<sup>40</sup>.

Tuttavia, non potendo chiudere la porta della speranza proprio agli emigranti più qualificati, specialmente in un contesto presentato come assai stimolante per le sue libertà civili e sociali, Bordoni, forse contraddicendo l'ottimismo espresso in precedenza, affermava che

dunque un povero medico senza cure, un avvocato senza clienti, un professore senza cattedra, ecc., ecc., non avranno nemmeno la speranza di poter partecipare a questo benessere generale, che offrono quelle regioni privilegiate, alle classi meno colte e più agguerrite a sostenere le battaglie tremende della lotta per la vita?

Ma sì, anzi, lo possono fare se si sentono nell'animo tanta energia da affrontare coraggiosamente le vicissitudini di una esistenza precaria,

---

<sup>37</sup> *Ibidem.*

<sup>38</sup> *Ibidem.*

<sup>39</sup> *Ibi*, p. 17.

<sup>40</sup> *Ibidem.*

che si può prolungare per alcuni mesi, durante i quali saranno costretti, per così dire, ad aprirsi il cammino a sciabolate<sup>41</sup>.

Anche a medici, avvocati e professori la terra promessa dell'America non poteva comunque negare le soddisfazioni garantite a proletari e diseredati, a condizione che anch'essi fossero però dotati

di una tempra robusta e si armi di coraggio. In casi simiglianti vale meglio un giorno di lotta che un lungo periodo di languore e d'inedia. L'America è sì ricca di mezzi e di risorse, che anche il più diseredato può, volendo, riuscire, e ci riesce sempre col tempo. Il merito reale si apre tosto o tardi, la via, ed è con maggior compiacenza che, una volta giunto alla meta, *si volge all'acqua perigliosa e guata*<sup>42</sup>.

Soprattutto, ciò che l'Uruguay pareva chiedere ai suoi nuovi figli era la disponibilità a reinventarsi senza pregiudizi, mettendo da parte le identità di ceto ed i pregiudizi sociali abbandonati in Europa alla partenza per l'America.

Abbiamo visto valenti avvocati tenere i registri in una casa di commercio. Ingegneri esperti darsi alla fotografia, professori e letterati all'industria, e persino un prete, sissignori, un prete, gettare la sottana alle ortiche e fare il macellaio. E niuno ebbe a pentirsi della sua nuova posizione, e la fortuna arrise a tutti, senza che alcuno ne facesse meraviglia. Ad ogni evento, e qualunque sia la condizione del nuovo venuto in America, può essere sicuro che egli non avrà mai a temere gli manchino i mezzi di sussistenza. Il pane è sempre assicurato; e quando dico pane, dico carne, che è ciò di cui abbonda l'America e di cui difetta grandemente l'Italia<sup>43</sup>.

### *3. Colonizzazione e popolazione di una terra vergine*

Dopo le prime note sulle aspettative di vita e progresso che l'Uruguay prometteva agli emigranti che la eleggono come nuova

---

<sup>41</sup> *Ibidem.*

<sup>42</sup> *Ibidem.*

<sup>43</sup> *Ibi*, pp. 17-18.

patria, Bordoni descrisse la città di Montevideo, soffermandosi sulla storia e la geografia del paese. Di particolare interesse, per le relazioni tra Italia e lo stato rioplatense, è la parte dedicata alla geografia ed alle colonie agricole.

Bordoni ricordava in che modo, sia in Uruguay che nella vicina Argentina, fosse alquanto facile acquistare della terra a basso prezzo, sovente anche a rate, con l'agevolazione di pagare il dovuto in occasione della prima raccolta. Per un popolo di emigrati con un passato da braccianti e salariati, l'America del Sud si profilava così, oltre che la terra del semplice lavoro, anche la terra della proprietà, alimentando la suggestione di un'ascesa sociale che l'Europa mai avrebbe potuto garantire.

Al fine di incentivare questa linea di sviluppo, il governo uruguayano favorì la fondazione di colonie agricole in terreni acquisiti dallo Stato a prezzi vantaggiosi, varando nel 1880 un'apposita legge di colonizzazione, seguita da altri provvedimenti analoghi, integralmente riportata dal Bordoni insieme ad un decreto attuativo del giugno 1881, con cui si finanziava la legge per 200.000 pesos annui, ovvero circa un milione di lire italiane dell'epoca.

Oltre allo sviluppo economico ed allo sfruttamento delle vaste lande alle spalle di Montevideo, il progetto di colonizzazione aveva l'ambizione di integrarsi in una prospettiva di più ampio respiro e progresso sociale, emancipando il vecchio proletario al ruolo di novello imprenditore terriero. Così scriveva Bordoni:

Aggiungasi che l'idea della sua nuova posizione lo [il contadino, N.d.C.] modifica sensibilmente anche nel morale, elevandone il carattere e migliorandone i costumi. Il contadino che aspira a diventare proprietario, e comincia a capire di valere qualche cosa, si sente nobilitato, rialza la fronte da lungo tempo depressa, perde poco a poco le goffe maniere, l'umile linguaggio ed il sembiante ridicolo e meschino, acquisiti in tanti anni di servile dipendenza, quando, più che vivere, vegetava in una condizione umiliante, inferiore molte volte a quella del bruto<sup>44</sup>.

---

<sup>44</sup> *Ibi*, p. 72.

Nelle pagine seguenti Bordoni descrisse le varie colonie europee presenti nella regione. Insieme alla colonia cosmopolita sul fiume Sauce, alla Paullier nel dipartimento di San Josè ed alla Porvenir vicino a Paysandù, spiccavano la colonia svizzera, detta anche *Nueva Helvecia*, e quella piemontese, confinante con quest'ultima.

Della Colonia piemontese, Bordoni riferiva che

fondata nel 1858 in una posizione magnifica sulla costa dell'*arroyo* Rosario, a due leghe dal Rio della Piata, consta di cinque grandi frazioni di campo, dette: colonia valdese, Victoria, Ramirez, Griot e Boiyou; costituendo nel loro insieme un centro agricolo di circa 9000 ettari (12,000 quadre). Porta il nome ufficiale di *colonia valdese*, ma è generalmente detta colonia piemontese. Conta nel suo seno 160 famiglie di proprietari e 20 di fittabili, oltre una quarantina di famiglie di artigiani, commercianti, impiegati, ecc., formando una popolazione di oltre 2200 persone<sup>45</sup>.

Nella descrizione fattane dal Bordoni, «la prosperità di cui gode questa colonia privilegiata è appena credibile per chi non l'abbia potuto osservare dappresso»<sup>46</sup>.

I confini tra i possedimenti erano segnati da lunghi filari di alberi, in un paesaggio in cui si alternavano boschetti di eucaliptus, acacie, alberi del *paraíso*, *cina cina* e grandi boschi di olmi e di *ceibos*. Nei nuclei abitati, il tipico *rancho*, ovvero una capanna di terra ricoperta di paglia, aveva lasciato spazio «a comode case di materiale, circondate da ville eleganti»<sup>47</sup>, realizzate utilizzando tecniche e stili costruttivi, nelle abitazioni come negli stabilimenti agricoli e zootecnici, mutuati dalla tradizione alpigiana. Va peraltro evidenziato come questa colonia fosse figlia di un importante flusso emigratorio di segno religioso che dalle valli valdesi, culla del protestantesimo italiano, si orientò, a partire dal 1850, prima verso l'Uruguay e poi verso Argentina e Brasile<sup>48</sup>.

---

<sup>45</sup> *Ibi*, p. 75.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> Sull'emigrazione valdese in Uruguay cfr. M. Reginato, "Emigrazione dei valdesi tra 1800 e 1900 e conseguenze demografiche", pp. 261-271, e R. Ponti, "Le colonie agricole valdesi in Uruguay e Argentina (1856-1914)", pp. 277-300. Interessanti le

Secondo i dati rilevati sul posto dal pastore evangelico Armando Ugon e poi comunicati al Bordoni, all'epoca nella colonia si contavano 1.671.000 alberi silvestri, 21.750 alberi fruttiferi, 2.863 animali vaccini, 550 cavalli, 264 alveari, 300 aratri d'acciaio ed altre 60 macchine quali segatrici e trebbiatrici, per un valore complessivo di oltre un milione e mezzo di lire. I terreni, inizialmente pagati da 30 a 40 franchi la *cuadra* quadrata, ovvero 7.380 mq, avevano già raggiunto il valore da 200 a 220 franchi la *cuadra*. Completava il panorama dell'insediamento piemontese un caseificio, specializzato nella produzione di burro destinato al mercato della capitale. Ancora, era notevole la produzione di uova e pollame, al punto che «molte famiglie ricavano da questo solo prodotto di che coprire le spese annuali»<sup>49</sup>.

Nella colonia, oltre le sette scuole e i due templi appartenenti alla Chiesa evangelica valdese, esistevano a Villa de la Paz due scuole dello Stato, sette case di commercio, tre mulini a vapore e diverse botteghe artigianali. Inoltre, secondo Bordoni,

una prova eloquente del benessere di questa colonia la troviamo nei numerosi atti di beneficenza che compie, erogando annualmente una somma di 3000 pesos (15.000 lire) a sollievo dell'infortunio.

Una biblioteca bene scelta è messa a disposizione dei membri della colonia, i quali, oltre di ciò, ricevono in complesso 374 pubblicazioni periodiche in francese, italiano e spagnolo, e pressoché tutte d'indole educativa.

Infine, fatto notevole che caratterizza lo spirito di cui sono informati gli abitanti di questa regione privilegiata, nessun colono è abbonato a giornali politici di sorta<sup>50</sup>.

Notizie più dettagliate sulla popolazione uruguaiana e sulla presenza italiana nel paese vengono fornite in un capitolo seguente. Ricostruendo la storia demografica della *Banda Oriental*, Bordoni identificava nei *Viajes por la América del Sur* di Félix de Azara del 1796 la prima notizia sulla popolazione dell'Uruguay, stimata allora in 30.685 abitanti. Nel 1829, all'epoca della raggiunta indipendenza, i

---

osservazioni sul legame tra identità etnica italiana e coesione della comunità protestante in J. P. Bastian, "Il protestantesimo in America Latina", p. 560.

<sup>49</sup> G. E. Bordoni, *Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay*, p. 76.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

dati ufficiali portavano la popolazione a 74.000, mentre già nel 1835, secondo quanto riportato da Andrés Lamas nella sua *Notice historique*, era di 128.370. Da quel momento fu un continuo e rapido crescendo: nel 1852 la stima sfiorava i 132.000 abitanti, ma già nel 1860 un censimento ufficiale contava 221.300 unità, salite a 380.000 nel 1871 e 455.000 nel 1883, per quanto altre stime contassero in quello stesso anno 520.536 abitanti.

Bordoni si addentrò con buona agilità nell'analisi demografica, giovandosi di tabelle e diagrammi e giungendo alla personale conclusione che la popolazione effettivamente dimorante in Uruguay nel 1879 doveva essere di almeno 560.000 abitanti, sebbene le stime di Costante G. Fontan nel 1882 contassero addirittura 700.000 unità.

Accettata comunque la cifra di 560.000 abitanti come la più probabile, Bordoni riportò la statistica ufficiale del 1883 della Mesa de Estadística, secondo i cui calcoli gli stranieri rappresentavano circa un terzo della popolazione nazionale. Più precisamente, nel dipartimento di Montevideo gli stranieri erano il 42,49%, nei quattordici dipartimenti il 24,66%, in tutta la Repubblica il 29,27%.

Bordoni condusse delle ricerche personali su queste stime, giungendo infine a dati sostanzialmente analoghi a quelli ufficiali, ovvero circa il 32%, dato che corrisponderebbe a circa 180.000 persone, così distinti per nazionalità: 52.000 spagnoli, 50.000 italiani, 18.000 brasiliani, 16.000 argentini, 15.000 francesi, 7.000 svizzeri, 5.000 portoghesi, 3.000 inglesi e nordamericani, 2.000 tedeschi e austriaci, 12.000 provenienti da altre nazioni.

Per quanto riguarda invece le presenze italiane distinte per regione, la stima proposta dall'autore vedeva primeggiare la Liguria con 16.000 presenze (32% del totale italiano), le province meridionali non meglio precisate con 14.000 immigrati (28%), la Lombardia con 7.000 (14%), il Piemonte con 5.000 (10%), il Triveneto con 2.000 (4%).

In nota a questi calcoli, Bordoni si premurava tuttavia di precisare che le proporzioni percentuali da lui proposte era delle sue mere ipotesi, fondate sui registri delle associazioni italiane di Montevideo, in prima battuta la Società di Mutuo Soccorso degli Operai Italiani, giacché questa era ritenuta «la più numerosa e la più cosmopolita»<sup>51</sup>, trascurando invece la Lega Lombarda d'Istruzione, la Lega Lombar-

---

<sup>51</sup> *Ibi*, p. 96.

da corale istrumentale ed il Circolo Napolitano per le loro frequentazioni troppo limitate agli ambiti delle regioni d'origine.

Peraltro, nemmeno il Consolato d'Italia era in possesso di dati più precisi, poiché quando gli italiani sbarcavano a Montevideo «non si curano affatto di presentarsi in Consolato, e rifuggono da tutto quanto abbia sentore d'autorità, salvo poi a ricorrere ad esso nei casi di bisogno per reclamare tutela»<sup>52</sup>. Oltretutto, i dati comunque raccolti non collidevano con quelli ufficiali italiani, poiché il Censimento degli italiani all'estero del dicembre 1881 attribuiva all'Uruguay solo 40.000 unità, 10.000 in meno di quanto stimato dal Bordoni. Questo censimento non computava però i nati in Uruguay da genitori italiani, i quali, secondo la legge del Regno erano da considerare italiani, mentre la normativa uruguaiana li considerava «a buon diritto Orientali»<sup>53</sup>.

Giusto su questo punto, Bordoni aprì una riflessione nelle pagine seguenti dedicate all'ordinamento politico ed amministrativo dell'Uruguay. In riferimento al dettato costituzionale del 1830, secondo il quale erano «cittadini naturali tutti gli uomini liberi nati in qualunque punto del territorio dello Stato»<sup>54</sup>, l'autore presentava il conflitto giuridico già aperto con la madrepatria italiana e destinato a progredire negli anni seguenti, visto il crescente flusso migratorio dall'Italia verso la *Banda Oriental*. Difatti, osservava Bordoni che quanto disposto in Uruguay si poneva

in opposizione assoluta coll'articolo quarto del Codice civile italiano, il quale dichiara che la nazionalità del padre decide di quella del figlio, sia egli nato in Italia od altrove. Sono noti gl'inconvenienti gravissimi che rampollano da questo conflitto in materia di legislazione, relativamente alla nazionalità dei figli di stranieri, tra l'Uruguay e l'Italia. Essi avrebbero legalmente due patrie, e sarebbero pertanto obbligati a servire simultaneamente negli eserciti delle due nazioni, sia che essi abitino l'Italia oppure l'Uruguay. Accadde difatti che alcuni figli d'italiani nati nell'Uruguay, essendo venuti a studiare in Italia, dovettero dirigersi alle autorità consolari del loro paese per lagnarsi e domandare appoggio contro le autorità locali, le quali pre-

---

<sup>52</sup> *Ibi*, p. 97.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> *Ibi*, p. 99.

tendevano, malgrado presentazione di regolari documenti, ch'essi fossero obbligati a fare il servizio militare, come tutti i cittadini d'Italia. Lo stesso deve dirsi dei nati nel Brasile o nell'Argentina da padri italiani.

Nella maggior parte dei casi succede che, per evitare il pericolo, questi giovani non trovano miglior mezzo che abbandonare precipitosamente il paese, passando le frontiere della Svizzera o della Francia, non essendovi per questi Stati alcun bisogno di passaporto<sup>55</sup>.

#### 4. Opportunità favorevoli per imprenditori e proletari

Nella parte conclusiva del volume, dopo una ricognizione sullo stato del commercio, dell'economia e dell'istruzione nella repubblica sudamericana, Bordoni dedicò largo spazio ai risvolti commerciali tra il Regno d'Italia e l'Uruguay e la presenza organizzata degli italiani nella *Banda Oriental*.

Confrontato con quello di altri paesi europei, l'interscambio italo-uruguaiano era all'epoca alquanto limitato, a dispetto di un flusso immigratorio che invece vedeva l'Italia seconda solo alla Spagna. A tal proposito, Bordoni tradusse in italiano le considerazioni di Pablo Antonini y Diez, ministro dell'Uruguay a Roma, secondo cui

mentre ogni inglese che abita nella Plata rappresenta un commercio annuo colla sua patria di 455 franchi, ogni francese di 249, ogni spagnuolo di 158, l'italiano invece non ha raggiunto se non la cifra di 80 franchi.

È dunque evidente che il commercio italiano è lontano dall'aver raggiunto la cifra a cui può aspirare, come desideratum ragionevole. L'Italia non ha saputo ancora trarre da quei lontani paesi tutto il vantaggio che ne offrono. Essa non ne ha approfittato in favore dello sviluppo delle sue industrie nazionali<sup>56</sup>.

Secondo il diplomatico rioplatense, l'Uruguay poteva divenire un ottimo mercato per l'esportazione dall'Italia, tuttavia «gli articoli e le specialità che essa manda, quantunque in quantità considerevole, so-

---

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> *Ibi*, p. 117.



no lungi dal rappresentare l'attività del commercio nazionale d'Italia»<sup>57</sup>. L'unico porto che intratteneva proficue relazioni con Buenos Aires e Montevideo era quello di Genova, mentre «le altre parti della penisola contribuiscono col loro contingente all'immigrazione, però non fanno nessun commercio diretto con quelle regioni»<sup>58</sup>, anche perché «i commercianti di Palermo, Messina, Venezia e Livorno fanno le loro spedizioni per la via di Genova»<sup>59</sup>.

La recente istituzione della Camera di commercio italo-uruguaiana faceva comunque confidare in un miglioramento di queste relazioni commerciali, grazie all'opera in Italia, oltre del già citato Antonini, anche del consoli dell'Uruguay a Milano e Genova.

Tuttavia, oltre che i flussi e le quantità commerciate, dall'Uruguay si chiedeva all'esportazione italiana una maggiore attenzione nella cura nella spedizione. Purtroppo, non era raro il caso in cui un cattivo imballaggio rendeva impresentabili le merci giunte dall'Italia, sebbene queste fossero di alta e maggiore qualità, come nel caso di tessuti e manifatture varie, a tutto vantaggio dei concorrenti prodotti francesi ed inglesi. «Tolti i generi commestibili – commentava Bordoni – quasi tutti i prodotti di manifattura italiana devono il loro scarso esito *solamente alla pessima maniera con cui sono spediti*»<sup>60</sup>.

Un capitolo intero era invece dedicato alle condizioni di vita delle classi sociali più umili in Uruguay ed al confronto tra queste e le condizioni delle consimili in Italia.

Bordoni presentò al lettore uno studio sui prezzi dei generi alimentari e di prima necessità in Uruguay, indagando poi sui redditi percepiti dagli immigrati italiani, avvertendo che

dopo avere esposto del nostro meglio le condizioni attuali della Repubblica dell'Uruguay, considerata sotto i vari aspetti di politica, commercio, agricoltura, ecc., non sarà fuor di luogo presentare alcuni cenni anche sulle condizioni di vita degl'immigranti italiani appartenenti alle classi operaie, e specialmente a quelli più diseredati che si dedicano ai lavori del campo. Promettiamo intanto che, se fino ad ora abbiamo nutrito qualche dubbio, sopra la maggiore o la minore op-

---

<sup>57</sup> *Ibidem.*

<sup>58</sup> *Ibidem.*

<sup>59</sup> *Ibidem.*

<sup>60</sup> *Ibi*, p. 120.

portunità di questo nostro lavoro, nell'accingerci a dettare il presente capitolo non solo ogni dubbio svanisce, ma sorge in noi il convincimento profondo che stiamo per fare un'opera santa di patria carità, a favore di molti fra i nostri concittadini, presso i quali esercitiamo ora il nostro apostolato, con tanto maggior zelo, in quanto che abbiamo noi pure, per lunga serie di anni, diviso con essi il triste sodalizio delle aspre fatiche e delle più crudeli privazioni<sup>61</sup>.

Entrando nel dettaglio dell'esposizione, secondo le stime presentate, in nove casi su dieci le condizioni di vita conquistate in America erano migliori di quelle lasciate in Italia, aspetto che, tramandato ai parenti e conoscenti rimasti in Europa, permetteva che

si produce[ss]e in breve, in un dato punto, una piccola corrente d'emigrazione, dovuta solamente all'iniziativa di quegli che ebbe per primo il coraggio di sottrarsi alla sua miseria, ed affrontare le vicissitudini di un dubbioso destino<sup>62</sup>.

Per consolidare queste impressioni, Bordoni presentò il caso di un artigiano che viveva del suo lavoro manuale, commentando che

ora, in America, e specialmente nell'Uruguay, l'individuo in questione potrà avere gli stessi generi ed in eguale quantità spendendo la stessa moneta; per cui data la differenza di guadagno, si troverà con un sopravanzo diario di L. 3.50, dalle quali se ne togliamo pure L. 1.50 per l'alloggio ed il vestiario, rimangono sempre due lire intatte da potersi mettere in serbo.

Trattandosi di un individuo isolato, che deve solo pensare a sé stesso, gli abbiamo attribuito un consumo giornaliero, sebbene minimo, di carne e di vino. Ma qual'è in Italia colui che con due lire al giorno può darsi questo lusso? Ahimè! Noi lo sappiamo purtroppo per triste esperienza, e la statistica ne fa testimonianza; pochissimi sono che con tale meschino guadagno riescano, non dico a gustare la carne, ma nemmeno a satollarsi anche dei cibi più scadenti e meno nutritivi<sup>63</sup>.

---

<sup>61</sup> *Ibi*, p. 142.

<sup>62</sup> *Ibi*, pp. 143-144.

<sup>63</sup> *Ibi*, p. 145.

Più preciso e circostanziato appare il confronto dei prezzi operato nelle pagine seguenti, presentando alcune tabelle che raffrontavano sia i costi dei principali generi alimentari e di consumo che le spese medie giornaliere di una famiglia in Uruguay e Italia. Secondo questi dati, in Uruguay una famiglia spendeva mediamente cinque lire per permettersi una dieta con un chilo di carne (L. 0,50), una buona dose di pane di frumento (L. 0,50) e mezzo litro di vino (L. 0,40), destinando una lira all'alloggio e 1,20 lire al vestiario. Una famiglia di pari classe sociale a Milano spendeva invece appena 2 lire, potendo però permettersi un'alimentazione fondata su pane di mistura (L. 0,40), legumi (L. 0,20) e riso (L. 0,20), senza carne e vino. Risultava pertanto evidente, nell'esposizione del Bordoni, come in mano ad una famiglia emigrata risultasse un maggiore potere d'acquisto ed una diversa accessibilità a generi come la carne.

Il confronto dei prezzi confermava ulteriormente quanto già esposto. Su tutti, la differenza maggiore stava proprio nei prezzi della carne. In Uruguay, la carne di manzo e vitello costava mediamente 60 centesimi al chilo, contro le 1,60 e 2,00 lire dell'Italia. Per Bordoni era allora facile commentare che

chi non vede che, salvo pochissime eccezioni, come il latte, per esempio il burro ed il riso, tutti gli altri generi sono a minor prezzo colà che in Italia? Ad ogni modo, fatta la somma d'ambe le liste, risulta che gli stessi generi costano in Italia L. 55.80, mentre verrebbero a costare solamente L. 44.90 nell'Uruguay.

A questa differenza di costo, aggiungasi la differenza di salario, che abbiamo fissato di due lire al giorno per il lavoratore in Italia, e di cinque per quello dell'Uruguay; e si vedrà che colui che deve comperare, per esempio, un chilogramma di carne, spenderà in Italia i quattro quinti del suo guadagno, mentre nell'Uruguay verrà a sborsare, per l'identica compra, meno di un ottavo del guadagno stesso. Sul pane spenderà un quinto del guadagno in Italia, e solo l'undecimo nell'Uruguay<sup>64</sup>.

---

<sup>64</sup> *Ibi*, p. 148.

Concludeva l'esposizione, prima di una nota sulle condizioni di vita della "classe povera" in alcune province italiane<sup>65</sup>, il dettaglio dei salari percepiti in Uruguay per le diverse professioni e mestieri:

Agricoltori: da 60 a 70 lire mensili, oltre l'alloggio ed il vitto.  
Peones [facchini d'ogni lavoro]: da 50 a 70 lire, alloggio e vitto.  
Matrimoni di agricoltori [senza figli]: da 65 a 85 lire, alloggio e vitto.  
Giardinieri: da 80 a 100 lire, alloggio e vitto.  
Cuochi: da 90 a 140 lire, id. id.  
Id. per alberghi: da 150 a 400 lire, id. id.  
Cuoche: da 60 a 100 lire, id. id.  
Serve: da 60 a 80 lire, id. id.  
Bambinaie: da 40 a 60 lire, id. id.  
Stiratrici: da 70 a 100 lire, id. id.  
Cucitrici e modiste: da 60 a 100 lire, id. id.  
Apprendisti di commercio: da 50 a 80 lire, id. id.  
Muratori : da 8 a 10 lire al giorno.  
Falegnami : da 8 a 10 lire, id.  
Fabbri: da 6 a 12 lire, id.  
Calzolai: da 8 a 10 lire, id.  
Scalpellini: da 10 a 15 lire, id.  
Lattonieri, argentieri, gioiellieri, incisori, armaiuoli, sellai, vetrai, cappellai, sarti, tipografi, ecc., da 150 a 300 e fino a 350 lire mensili.  
I maestri elementari di campagna, il cui emolumento non raggiunge in Italia una media di 600 lire annuali, sono nell'Uruguay remunerati con 225 lire al mese oltre l'alloggio; potendo arrivare fino a percepire 125 *pesos*, ossia più di 625 lire mensili<sup>66</sup>.

Come si è accennato in precedenza, Bordoni stimava la presenza italiana nell'Uruguay nel 1885 in circa 50.000 unità, metà delle quali abitavano comunque nella sola capitale di Montevideo.

Citando informazioni consolari italiane del 1884, i proprietari italiani a Montevideo erano 2.400, per un valore dichiarato di oltre 17 milioni di pesos. Diversamente, un rapporto della Dirección de Estadística di Montevideo dell'anno precedente stimava i proprietari ita-

---

<sup>65</sup> Si tratta delle province di Arezzo, Bari, Bergamo, Bologna, Catania, Chieti e Rovigo. I dati sono desunti dall'inchiesta condotta nel 1882 dal Ministero dell'agricoltura e commercio. Cfr. *Ibi*, pp. 150-156.

<sup>66</sup> *Ibi*, pp. 148-149.

liani nel numero di 3.633. Secondo Bordoni, si trattava comunque di valori sottostimati, ritenendo che gli italiani proprietari fossero almeno 4.000, per un valore complessivo di 20 milioni di pesos<sup>67</sup>.

Peraltro, osservava Bordoni con evidente orgoglio per la patria italiana, la comunità di connazionali in Uruguay

se non è la prima per la sua importanza commerciale, supera al certo tutte le altre per maggiore distribuzione di ricchezze; poiché la colonia spagnuola, ch'è la più numerosa, conta nel suo seno (sempre secondo l'ultima statistica ufficiale) 1995 proprietari, mentre ne conterebbe 3633 l'italiana; superando in ciò anche il numero di proprietari nazionali che è di 3568<sup>68</sup>.

Le motivazioni di questo rapido progresso italiano venivano individuate nella capacità d'impresa degli emigrati italiani, di cui era riconosciuta la capacità di

emanciparsi prestamente dal lavoro mercenario, dandosi, con capitali relativamente piccoli, ad ogni sorta di traffici e di piccole industrie per conto proprio; sicché riesce loro più facile d'accumulare il necessario per l'acquisto del terreno onde edificare la casa, ciò che, specialmente i settentrionali, non mancano mai di fare appena ne siano in grado; a differenza degli Spagnuoli, i quali, per naturale indolenza, preferiscono rimanere anni ed anni al servizio altrui, contentandosi di un salario che permetta loro qualche piccola economia, non troppo premurosi di procacciarsi una vita indipendente<sup>69</sup>.

A tale capacità d'impresa della comunità italiana, faceva però riscontro anche un altro primato, stavolta meno onorevole «poiché, e giova dirlo in omaggio alla verità, gli Spagnuoli quivi residenti offrono, in paragone degl'Italiani, un contingente minore di delinquenti al braccio secolare della Giustizia»<sup>70</sup>.

---

<sup>67</sup> Cfr. *Ibi*, p. 158.

<sup>68</sup> *Ibi*, p. 159.

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> *Ibidem*.

### 5. *Orgoglio e radicamento sociale della comunità italiana*

Prima di chiudere il volume con dei cenni generali sulla storia dell'emigrazione e alcune critiche al governo Depretis per gli ostacoli posti alla libera emigrazione dall'Italia<sup>71</sup>, Bordoni espose con dettaglio e orgoglio i nomi del successo della comunità italiana in Uruguay, illustrandone l'organizzazione sociale ed i risultati raggiunti, sia nel commercio che nelle arti e nelle professioni.

L'esposizione di quest'ultima parte tradisce l'impostazione culturale di Bordoni, che classificava gli italiani secondo formule antropologiche di impronta lombrosiana, echeggiando analisi mutate da autori quali Paolo Mantegazza, largamente citato nel corso del volume. Scriveva infatti Bordoni, accennando velatamente alle disunioni del Regno d'Italia costituito da un ventennio, che

la maggioranza degli'immigranti italiani è fornita, come già dissi, dall'Alta Italia, specie dalla Liguria, e dall'Italia Meridionale. Queste due correnti staccate dai punti estremi della Penisola, e che, secondo le leggi d'equilibrio sociale, parrebbe dovessero confondersi in una massa comune, rimangono invece assolutamente separate, formando due centri d'azione assai distinti, con tutti i caratteri speciali predominanti in ciascuna di esse.

Non è già che regni fra le due popolazioni l'antagonismo ostile de' tempi trascorsi; ma è invece un beninteso spirito d'emulazione che spinge ognuna di esse a progredire nello svolgimento più lato delle sue attitudini in una sfera distinta di azione. È notevole soprattutto il risveglio della popolazione meridionale in questi ultimi anni, in cui, ad imitazione delle altre, si è creata essa pure vari centri sociali, fomentando palesemente quello spirito di solidarietà che rimaneva in essa, prima d'ora, latente<sup>72</sup>.

Peraltro, le distinzioni tra l'immigrato dal Nord e quello del Sud, presenti già in Italia, permanevano anche nel nuovo mondo.

Nel mentre tutto l'alto e basso commercio fu accaparrato dai Liguri, primi venuti, tutte le piccole industrie sono esercitate dai Meridionali,

---

<sup>71</sup> Cfr. *Ibi*, pp. 187-188.

<sup>72</sup> *Ibi*, p. 161.

venuti più tardi. Quindi, calzolai, stagnai, lattonieri, venditori ambulanti di frutta, manovali, ed anche lustrascarpe e venditori di lotterie, sono per la maggior parte delle Province della Bassa Italia. Questo fatto ha contribuito non poco, presso gli Americani, a far tenere i Meridionali in minore concetto degli altri Italiani; ed è un'ingiustizia palese. Che importa il mestiere, quando chi lo esercita è persona dabbene? Ogni mezzo, purché onesto, è lecito per guadagnarsi il pane. Inoltre, se è vero esser questa la condizione comune della classe incolta, non è men vero che fra le persone esercenti arti liberali, il contingente maggiore si trovi appunto fra i gl'Italiani del Sud. Fra essi e medici, e pittori, e professori, e artisti distintissimi, contribuiscono ad arrecare lustro e decoro a tutta la colonia italiana<sup>73</sup>.

Altra eredità culturale italiana, sviluppata con profitto in Uruguay, era la creazione di centri sociali e culturali, quali associazioni filantropiche e società di mutuo soccorso<sup>74</sup>. Tra queste Bordoni citava

la Società Circolo napoletano, vasto sodalizio di mutuo soccorso e d'istruzione, che accoglie nel suo grembo oltre 850 membri, tutti appartenenti alle Province della Bassa Italia; e che, stabilendo un giusto equilibrio coll'antieriore preponderanza dei Liguri e dei Lombardi, ha contribuito non poco a risvegliare nei soci la coscienza della loro dignità personale, educandoli nello stesso tempo a più elevate idee sul culto della patria e sui loro diritti come Italiani, e facendo loro sentire d'essere tutti cittadini eguali d'una grande e libera nazione<sup>75</sup>.

A detta di Bordoni, la colonia italiana di Montevideo era quella che, più «di tutte le altre d'America»<sup>76</sup>, contava il maggior numero di associazioni in proporzione al numero di residenti. Difatti, oltre la Società di mutuo soccorso fra gli operai, la prima ad essere fondata e la più numerosa con circa 1.500 soci, si contavano: il succitato Circolo napoletano; la Lega lombarda d'istruzione, con 320 soci attivi e scuo-

---

<sup>73</sup> *Ibi*, pp. 161-162.

<sup>74</sup> Sulla rilevanza delle associazioni italiane in Uruguay, sull'importanza per il loro studio della testimonianza offerta dal libro di Bordoni e per un elenco dettagliato delle società italiane fondate nella *Banda Oriental*, cfr. L. Favero - A. Bernasconi, "Le associazioni italiane in Uruguay fra il 1860 e il 1930", pp. 375-429.

<sup>75</sup> G. E. Bordoni, *Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay*, p. 161.

<sup>76</sup> *Ibi*, p. 163.

le diurne e serali, sostenute dal governo e frequentate da circa 400 alunni; la Società Aspirazioni drammatiche con circa 200 soci, anche essa con annesse scuole; la Società Lega lombarda corale e istrumentale, con 143 soci; la Cassa di rimpatrio, con lo scopo di sostenere chi, divenuto inabile al lavoro, desiderasse far ritorno in patria; la Commissione edilizia dell'ospedale italiano, costituitasi nel 1853 per la realizzazione di un ospedale iniziato a costruire nel settembre 1884; il Casino italiano, con 200 soci; la Società Reduci delle patrie battaglie; la Società dei Legionari e Garibaldini; l'istituzione Pro Patria; la Cassa di risparmio degli operai; il Club drammatico; la Società Unione e fratellanza; le Logge massoniche Concordia, Figli dell'Italia Unita, Garibaldi e Liberi Pensatori; la Società Stella d'Italia; la Camera di commercio; il Circolo italiano di pubbliche letture; la Società di mutuo soccorso Masaniello, con 157 soci, appena costituita nel 1885 con il libro in stampa<sup>77</sup>.

Infine, Bordoni aggiunse a questo quadro un resoconto degli Italiani di Montevideo che maggiormente si erano distinti nella letteratura, nelle scienze e nelle arti. Seguiva un lungo ed analitico elenco di medici, ingegneri, scultori, pittori, musicisti, cantanti, chimici, agronomi e fisici, in cui si evidenziava come, in diversi casi ed in aggiunta al loro ruolo accademico e professionale, queste personalità avessero pure assunto la direzione dei circoli culturali italiani, sovente dalla robusta impronta laica, per quanto non<sup>78</sup>.

A riguardo delle scuole private italiane in Uruguay, Bordoni citò la presenza dell'Instituto Nacional, diretto dal prof. Pietro Ricaldoni, del Collegio internazionale, fondato diretto dallo stesso Bordoni, un'altra scuola italiana diretta dal prof. Vincenzo Febo, ed il collegio femminile detto della *Reine Marguerite*, «diretto dalla signora Colomba T. Calvi, e che, malgrado l'anomalia del nome francese, sostiene alta la bandiera dell'idioma italiano»<sup>79</sup>.

Peraltro, altro elemento che illuminava sull'orientamento politico-culturale di Bordoni e del suo istituto di istruzione, era la nota in cui

---

<sup>77</sup> Cfr. *Ibi*, pp. 163-165.

<sup>78</sup> Tra i nomi citati, si segnala il medico sardo Giovanni Antonio Crispo Brandis, per la cui biografia cfr. M. Contu, "Un sardo medico di santi", pp. 247-248.

<sup>79</sup> *Ibi*, p. 167.



descrivevano le peripezie che condussero il Collegio Internazionale, da cui ne traspare l'impronta laica se non anticlericale.

L'egregio avv. P. Corte, nel suo lavoro più volte citato, *L'Italia all'estero nell'ultimo decennio*, fa menzione d'un collegio italiano diretto da Ricaldoni Costantino. Nessun collegio italiano eravi qui in quell'epoca (1880), l'ultimo essendo stato il Cristoforo Colombo, diretto dall'abate Parrella, e toccato allo scrivente, che lo erediò quando già il Governo italiano aveva sospeso la sovvenzione annuale. Ma essendo provato all'evidenza che un collegio puramente italiano non può mantenersi colle sole proprie risorse, il nuovo direttore fu costretto nel 1877 a trasformarlo in Collegio internazionale, che tuttora sussiste.

Riguardo al prof. Ricaldoni Pietro (non Costantino), questi dirigeva il suo *Instituto Nacional*, ch'era allora uno stabilimento di prim'ordine, con un grandioso edificio fatto costruire appositamente. Ma il vento spirava in quegli anni favorevole alle Congregazioni religiose, le quali invasero il paese, creando in brev'ora scuole e collegi d'ambo i sessi in ogni dove, cominciando dal famigerato collegio Pio di Villa Colon, diretto dai Padri Salesiani, con grave danno delle scuole laiche pubbliche e private; sicché il prof. Ricaldoni fu costretto ad abbandonare il vasto locale, che fu acquistato dal Governo per stabilirvi la scuola professionale d'arti e mestieri<sup>80</sup>.

Come già aveva fatto per le personalità nel campo accademico e delle professioni, Bordoni passò poi in rassegna anche gli elementi del campo commerciale ed industriale, di origine italiana e più attivi nella Repubblica della *Banda Oriental*. «Secondo le ultime statistiche, esistono in Montevideo circa quaranta case dedicate all'alto commercio, oltre un numero grandissimo di trafficanti al minuto» precisava l'autore, elencando da principio tutte le ditte d'importazione. Ad esse seguivano alcuni magazzini navali, diversi proprietari di *barracas* (depositi di legname e prodotti del paese), *saladeros*, fabbriche di gallette. Tra i negozi di lusso di Montevideo si segnalavano le gioiellerie di Carassale e di Rossello e le argenterie di Garibotto e di Mantegani, alla pari di alcune distinte mercerie. Ancora, in un seguendo di nomi e dettagli, Bordoni elencava i produttori di mobili, carrozze, confet-

---

<sup>80</sup> *Ibidem*.

ture e cappelli. Ad essi si aggiungevano sarti, fotografi, librai, legatori di libri, dentisti, fabbricanti di tabacchi, costruttori edili, esercenti di mulini a vapore, industriali della pasta, distillerie e cartiere, tra cui

merita speciale menzione Luigi Podestà per un'altra consimile [fabbrica di paste, N.d.A.], la migliore forse di questo genere nella Repubblica. Il grandioso edificio destinato a mulino, che venne inaugurato ultimamente alla presenza delle rappresentanze d'Italia e delle autorità locali, possiede ogni sorta di macchine maravigliose, ultima espressione della meccanica moderna, le quali permettono d'impiegare un numero d'operai, relativamente piccolissimo, in proporzione del lavoro che fanno. Tutto il meccanismo è messo in azione da un motore, sistema Collman, di 80 cavalli di forza nominale; potendo le caldaie, sistema Belleville, sviluppare al bisogno fino a 120 cavalli. In questo stabilimento lavorano circa sessanta operai, e si possono giornalmente produrre oltre 500 quintali metrici di farine. La fabbrica di paste procura lavoro ad un'altra cinquantina di persone<sup>81</sup>.

Tuttavia, se da una parte si celebrava l'ammirazione che l'ingegno italiano produceva in America, dall'altra non si tacevano alcune difficoltà, come nel caso della distilleria Corradi e Carbone, stabilita nei pressi di La Paz, con una produzione d'alcool di circa 4.000 litri al giorno ed una quarantina di lavoranti, e la cartiera di Nicola Calcagno nei pressi di Pocitos, con una produzione giornaliera di circa 40 balle di carta. Questi due stabilimenti, di prima grandezza nel loro ambito uruguayano a detta di Bordoni, avevano patito «un'opposizione gravissima per parte di persone interessate, che insistendo presso il Governo onde fossero soppresse, arrecarono non pochi disturbi ai coraggiosi imprenditori»<sup>82</sup>. Grazie all'intervento delle autorità consolari, le ditte ebbero comunque la giusta protezione presso il governo locale e poterono continuare nella loro produzione. L'occasione venne comunque sfruttata dal Bordoni per attaccare il governo italiano, poiché questo si sarebbe

sempre mostrato poco premuroso degl'interessi dei suoi sudditi residenti in quelle parti [l'Uruguay, N.d.A.], e che pur meritano qualche

---

<sup>81</sup> *Ibi*, pp. 169-170.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

riguardo per la loro intrinseca importanza come elemento di progresso, e per le chiare testimonianze di sincero patriottismo di cui fecero prova in moltissime occasioni<sup>83</sup>.

La presenza a Montevideo di un ministro plenipotenziario italiano, a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo, sanò successivamente questo sentimento di abbandono, così forte che

la trascuratezza anteriore del Governo italiano per la colonia di Montevideo era giunta a tale, che per alcuni mesi si dovette lamentare essere il consolato a carico di certo signore il quale, sebbene doppiamente titolato, meritava forse più di essere posto sotto sorveglianza egli stesso, che non di avere l'onorifica e delicata gestione di tutelare gli altri<sup>84</sup>.

Per la mole di informazioni riportate e per la sua unicità, quale pubblicazione curata da un italiano operante in Uruguay, l'opera di Giosuè Bordoni, in bilico tra lo stile della letteratura di viaggio e quello della trattazione scientifica e geografica, rimane una fonte primaria sulle condizioni e lo stato della comunità italiana in Uruguay all'indomani dell'Unità italiana, utile riscontro per la ricostruzione di un percorso sulle fonti consolari e migratorie che in questi ultimi tempi sta conoscendo una sua significativa fioritura<sup>85</sup>.

### *Bibliografia*

Bastian, Jean Pierre. "Il protestantesimo in America Latina", in Enrique Dussel (a cura di), *La Chiesa in America Latina. 1492-1992, il rovescio della storia*, Assisi, Cittadella, 1992, pp. 548-599.

---

<sup>83</sup> *Ibi*, p. 170.

<sup>84</sup> *Ibi*, p. 171.

<sup>85</sup> Si segnala nel merito l'iniziativa del Centro Studi SEA, da tempo attivo nello studio dei flussi migratori tra il Mediterraneo e l'America Latina, specialmente Argentina ed Uruguay, che nel 2011 ha fondato la rivista scientifica "AMMENTU. Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo" (ABSAC), <<http://www.centrostudisea.it/ammentu>>, con una sezione dedicata proprio allo studio delle fonti consolari.

- Brignardello, Giovanni Battista. *La Repubblica orientale dell'Uruguay*, Genova, Tip. del R. Istituto de' Sordo-Muti, 1879.
- Campana, Giuseppe. *L'Uruguay. Appunti e note*, Genova, Ciminago, 1884.
- Candido, Salvatore. *Presenza d'Italia in Uruguay nel secolo XIX. Contributo alla storia delle relazioni fra gli stati italiani e l'Uruguay dal 1835 al 1860*, Montevideo, Istituto Italiano di Cultura, 1966.
- Carmagnani, Marcello - Casetta, Giovanni. "La imagen de América Latina en Italia en los siglos XIX y XX", in *Estudios Latinoamericanos*, n. 6.1, pp. 55-62.
- Consolato Onorario dell'Uruguay a Cagliari. *Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione tra S. M. il Re di Sardegna e la Repubblica Orientale dell'Uruguay (1840)*. Cagliari-Villacidro, Consolato Onorario dell'Uruguay a Cagliari - Centro Studi SEA, 2010.
- Contu, Martino. "Le relazioni italo-uruguaiane, l'emigrazione italiana e la rete consolare della *Banda Orientale* nel Regno Sardo e nell'Italia unita con particolare riferimento ai vice consoli uruguaiani in Sardegna", in *AMMENTU - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo*, dicembre 2011, <[http://www.centrostudisea.it/documenti/ammentu\\_n1\\_2011/abstracts/15\\_contu\\_relazioni\\_uruguay.pdf](http://www.centrostudisea.it/documenti/ammentu_n1_2011/abstracts/15_contu_relazioni_uruguay.pdf)> (10 aprile 2012).
- Contu, Martino. "Un sardo medico di santi", in Tarcisio Agus - Martino Contu - Francesco Marras (a cura di), *Dall'Uruguay alla Sardegna: cronaca dei rapporti sociali, economici, pastorali e culturali tra l'Isola e la "Banda Oriental" negli anni 2007-2009*, Villacidro, Centro Studi SEA, 2010, pp. 247-248.
- Corbetta, Carlo. "Le Barbagie e l'Iglesiente", in Alberto Boscolo (a cura di), *I viaggiatori dell'Ottocento in Sardegna*, Cagliari, L'Unione Sarda, 2003, pp. 410-411.
- Devoto, Fernando J. - Camou, Maria M. - Pellegrino, Adela *et al.* *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1993
- Devoto, Fernando J. "Un caso di migrazione precoce", in Fernando J. Devoto - Maria M. Camou - Adela Pellegrino *et al.* *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, cit., pp. 1-36.
- Favero Luigi - Bernasconi Alicia. "Le associazioni italiane in Uruguay fra il 1860 e il 1930", in Fernando J. Devoto - Maria M. Camou

- Adela Pellegrino *et al.* *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, cit., pp. 375-429.
- Garau, Manuela. "Le fonti bibliografiche sull'emigrazione sarda in Uruguay", in Martino Contu - Giovannino Pinna (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra XIX e XX secolo. Atti del Convegno storico internazionale "L'emigrazione delle popolazioni insulari del Mediterraneo in Argentina fra il XIX e XX secolo"* (Villacidro, 22-23 settembre 2006), Villacidro, Centro Studi SEA, 2009, pp. 155-163.
- Manca, Tania. "I viaggiatori europei alla continua riscoperta della Sardegna", in Tania Manca (a cura di), *Viaggiatori europei. Dall'esplorazione del mondo al viaggio in Sardegna ('700 e '800)*, Carlo Delfino Editore, Sassari 2004, pp. 77-104.
- Mantegazza, Paolo. *La società sud americana*, Milano, Agnelli, 1864.
- Mantegazza, Paolo. *Rio de la Plata e Tenerife. Viaggi e studj*, Milano, Brignola, 1867.
- Oddone, Juan Antonio. "Italiani in Uruguay. Partecipazione politica e consolidamento dello stato", in *Altreitalie*, n. 8, luglio-dicembre 1992, pp. 65-84.
- Ponti, Riccardo. "Le colonie agricole valdesi in Uruguay e Argentina (1856-1914)", in *Studi emigrazione*, n. 150, 2003, pp. 277-300.
- Reginato, Mauro. "Emigrazione dei valdesi tra 1800 e 1900 e conseguenze demografiche", in Società Italiana di Demografia Storica. *Disuguaglianze: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane (dal sec. XIV agli inizi del sec. XX)*, Bologna, CLUEB, 1997, pp. 261-271.
- Virgilio, Jacopo. *La Repubblica orientale dell'Uruguay*, Firenze, Tipografia Gazzetta d'Italia, 1899.

